

“ANTARCTICA” di Giacinto Mazzola – Europa Edizioni

Recensione di Renato Fiorito

Giacinto Mazzola, col suo primo romanzo “Antarctica”, si colloca nel ricco filone narrativo del romanzo di avventura, che ha registrato negli ultimi 20 anni un travolgente successo editoriale, trovando negli scrittori di lingua anglosassone gli elementi trainanti. Cito, ad esempio: i britannici *Patrick Robinson*, autore del ciclo di *Arnold Morgan*, composto da 10 libri, tra cui il noto romanzo “Classe Nimitz”, e *Patrick O’Brian*, che deve la sua fama alla saga di Aubrey e Maturin, composta da venti romanzi e ambientata durante le guerre napoleoniche, che si caratterizza per l’alta qualità delle ricerche storiche e l’accurata descrizione delle manovre navali all’epoca della marineria velica; gli americani *Michael Crichton*, autore del notissimo *Jurassic Park*, che ha saputo abbinare alla conoscenza tecnologica e scientifica una sorprendente fantasia narrativa e *Tom Clancy*, inventore di videogiochi e famoso per i romanzi di spionaggio nei quali dimostra una profonda conoscenza delle tecnologie militari. Ma soprattutto ricordo *Stephen King*, uno dei più celebri autori di letteratura fantastica del mondo che ha pubblicato più di ottanta opere e venduto oltre 500 milioni di copie.

Una citazione a parte merita Wilbur Smith, scrittore nato nello Zambia che ha saputo raccontare l’Africa del Sud meglio di chiunque altro: la foresta, gli animali selvaggi, le montagne impervie, l’oceano, la vita degli indigeni, con un intreccio mirabile di fantasia e rigorosa documentazione, di magia delle storie e preciso ancoraggio a luoghi e realtà socio-economiche. Molti suoi romanzi, ambientati nel XVI e nel XVII secolo, ricostruiscono fedelmente l’ascesa e l’influenza dei coloni inglesi e olandesi nelle zone meridionali dell’Africa. Tra i suoi maggiori successi ricordiamo *Uccelli da preda*, *Monzone*, *Cacciatori di diamanti*, *Il settimo papiro*, *Il destino del cacciatore*.

Ma soprattutto Mazzola fa pensare a **Dan Brown**, il famosissimo autore del “Codice Da Vinci”. Molte sono infatti le simmetrie tra le due narrazioni: le descrizioni dettagliate, la verosimiglianza del racconto, il ritmo incalzante, l’atmosfera di mistero e un nucleo magico-religioso che è il cuore del romanzo. In *Antarctica*, ad esempio, la presenza degli archeologi Mark Gardolf e Catherine Morlaque ricorda quella degli studiosi Robert Langdon e Sophie Neveu del *Codice Da Vinci*. Per entrambe le coppie viene intessuta una delicata storia d’amore ed entrambe lottano contro una organizzazione segreta e pericolosissima. Per Mazzola la società segreta è di ispirazione nazista, per Dan Brown a tessere trame malvage è il priorato di Sion e i famosi Templari. Inoltre, il Santo Graal, oggetto sacro, reliquia magica, protagonista del romanzo di Dan Brown, trova la sua immagine riflessa nella Lancia di Longino, altra reliquia medievale a cui sono attribuiti poteri magici, effettivamente esposta al Museo Hofburg di Vienna e appartenuta a diversi imperatori romani.

Parallelismi credo ben auguranti per il nostro autore, considerato il grande successo editoriale di Dan Brown. Ma a Giacinto Mazzola si può riconoscere un merito in più consistente nel fatto che, mentre l'immensa produzione libraria degli scrittori sopra citati richiede necessariamente lo sforzo collettivo di stuoli di collaboratori per approfondire le ricerche storiche e contribuire alla messa a punto delle trame, Giacinto ha dalla sua solo la sua forza immaginativa e considera l'opera come atto creativo individuale.

Un altro merito che bisogna riconoscere al nostro scrittore è quello di avere intrapreso una fatica il cui corrispettivo non sta nel il successo o nel guadagno, che peraltro gli auguro, ma unicamente nella soddisfazione della sua insopprimibile voglia di raccontare. Questo è un aspetto confortante perché contraddice l'idea che il mercato e il profitto siano tutto e restituisce la speranza, in questo tempo di materialismo imperante, che la realizzazione del sé venga prima del desiderio di potere.

Da un punto di vista narrativo Giacinto dimostra per molte vie di essere un buon scrittore: fa con cura le sue ricerche, elabora una storia avventurosa che si sostiene bene, cura i dettagli, i contesti storici, l'intrecciarsi e la tempistica degli eventi, e scrive un libro piacevole e coinvolgente. Egli utilizza nei primi capitoli una pluralità di incipit che si sviluppano in tempi e luoghi diversi, sicché bisogna stare attenti alle località e alle date poste in capo ad ogni capitolo, per non confondersi tra luoghi, tempi e personaggi diversi. Le diffidenze che possono sorgere sono poi destinate a rivelarsi premature perché quello che appare non è, mentre quello che è, è ben nascosto nelle pieghe degli eventi, e le pretese incongruenze si rivelano poi scelte logiche e giustificate.

Tuttavia, se ad un opera di fantasia si volessero applicare i canoni di una logica rigorosa, una domanda resterebbe: "perché mai l'esercito USA avrebbe dovuto impegnarsi in una costosa missione militare sul fondamento di vaghe congetture su una presunta base nazista nascosta decenni prima tra i ghiacci dell'Antartide e sul potere mitico di antichi simboli religiosi?" Ma sarebbe una domanda mal posta, perché sta proprio in questo prevalere del mito sulla realtà il fascino coinvolgente del racconto di Giacinto Mazzola. Egli ha capito perfettamente che è proprio la tragica realtà che ci circonda a pretendere momenti di evasione, è la impietosa violenza a reclamare una valvola di sfogo onirica, un po' come succede ai bambini di giocare con mostri di plastica per rimuovere le vere paure che popolano i loro sogni.

Allora non bisogna pretendere di rinchiudere il romanzo in una gabbia di inattaccabile razionalità ma solo chiedergli coerenza interna, abbandonandosi poi ad

esso, al puro gusto della narrazione che in Antarctica è sicuramente ben curata e senza punti morti. Credo che in fondo l'unico scopo di Giacinto Mazzola stia nella gioia di meravigliare, disseminando il racconto di colpi di scena che non consentono stanchezze e abbandoni da parte del lettore. Ciò perché forse anche lui ritiene, come "Azar Nafisi", la nota autrice iraniana di "*Leggere Lolita a Teheran*", che la fantasia sia superiore alla conoscenza poiché mentre questa è limitata, l'immaginazione è infinita. Essa è pura libertà, come ben sapevano i suoi studenti a Teheran che rischiavano l'arresto e a volte perfino la vita pur di leggere gli scrittori occidentali proibiti dal regime. (da "La Repubblica dell'immaginazione" Ed. Adelphi),

La storia che Mazzola racconta ha inizio nel 1943 in una base nazista, nascosta nell'Antartide, dove giunge un sommergibile con un carico preziosissimo e segreto che il capitano Meister, vicecomandante della base, nasconde con grande attenzione.

Per scoprire cosa ha nascosto il capitano bisogna poi leggere l'intero libro, seguire la spedizione del generale Paul Seymour, vecchio amico d'armi di Matt Grandolf, e Catherine Morlaque, entrambi studiosi di archeologia, e lasciarsi coinvolgere dalle loro rocambolesche avventure.

Doppi giochi, terribili eventi e tradimenti inimmaginabili si susseguono con ritmi incalzanti, tra inseguimenti, scontri a fuoco, atti eroici alla Indiana Jones. Coraggio, spavalderia, orgoglio nazionale sono le armi molto americane con cui ogni pericolo viene affrontato con noncuranza dai nostri eroi.

Alla fine ci si accorge di avere letto il libro tutto di un fiato e che la storia ha una sua logica interna e un perfetto intreccio, ben radicato su eventi storici e credenze religiose medievali, perfettamente sulla scia della grande scuola degli autori che ho inizialmente citato.

Questa è, secondo me, la cifra del libro. Un romanzo non privo di pregi descrittivi e letterari che fa compagnia e appassiona, verosimile ma non vero, da leggere con leggerezza per dimenticare le preoccupazioni e fare un salto oltre il grigiore del quotidiano.

Renato Fiorito.